CENNO

SUL

CHOLERA ASIATICO.

OSSERVATO IN NAPOLI

CENNO DEL METODO

PER LA CURA

DEL CHOLERA ASIATICO

OSSERVATO IN NAPOLI

SCRITTO

DA BENEDETTO VULPES

MEDICO DELL'OSPEDALE DELLA CONSOLAZIONE PE' CHOLERICI
DELLA CITTA' DI NAPOLI.

...... *Quaeque ipse miserrima vidi*
VIRGIL. ÆNEID: II. v. 5.

NAPOLI
DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO
Largo S. Domenico Maggiore N.° 3.
1836.

A SUA ECCELLENZA

IL CAVALIERE

NICOLÒ SANTANGELO

MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DEGLI AFFARI INTERNI

GRAN CROCE DEL REAL ORDINE DI FRANCESCO I.

ec. ec. ec.

Eccellenza

Venuto dalle sponde del Gange, il Cholera *cominciava appena le sue stragi nelle lontane regioni di Europa, e la Maestà del Re Nostro Signore comandava che Vostra Eccellenza preparasse sette grandi ospedali, dove potessero curarsi i miseri infermi se, tornate vane tutte le precauzioni per la tutela della pubblica salute, venisse un giorno afflitta dal morbo desolatore anche questa vasta e popolosa Metropoli. Tale ordinamento era il consiglio di previdente sapienza, e di quella sovrana sollecitudine, la quale va*

innanzi a' bisogni delle genti soggette, e rende i buoni Principi degni di corone immortali OB CIVES SERVATOS.

Eletto alla cura dei cholerici nel novello Spedale della Consolazione, io ho raccolto quante osservazioni far poteva dal primo apparire del morbo fino a questo giorno. Da quelle osservazioni ho tratto questo breve Cenno del metodo per curare il cholera asiatico. *Qualunque esso sia, lo presento a Vostra Eccellenza come frutto dello zelo con che cerco corrispondere alla fiducia in tanta calamità in me riposta. E largo guiderdone trarrò da queste mie tenuissime fatiche, se le cose da me narrate non saranno per riuscire del tutto inutili a debellare il tristissimo malore, dal quale siamo miseramente travagliati. L'operoso ed ardente amore onde Vostra Eccellenza, in tutti i tempi ma piucchè mai in questa circostanza, è potentemente animata pe 'l pubblico bene, mi fa sicuro che sarà per accogliere di benigno animo questo debole omaggio della mia gratitudine e del profondo ossequio, con che ho l' onore di soscrivermi*

Divotissimo ed obbligatissimo Servo

Benedetto Vulpes.

A CHI LEGGE.

Dalle tante descrizioni del *cholera asiatico* scritte in Europa tutti i Medici hanno appreso a conoscere e curare questa malattia. In questo momento in cui essa è tra noi, lasciando ad altri il far la istoria della epidemia che potrà essere scritta con animo posato e tranquillo, ho stimato convenevole in questo *Cenno* di ricordar brevemente i sintomi con cui si manifesta, e di far conoscere il metodo di cura trovato più idoneo quì in Napoli (1): poichè *Neapoli scribo, et in aëre Neapolitano.* Vivi sano e lungamente.

(1) È questo il risultamento della mia clinica privata per la città, delle conferenze avute con gli altri medici, e delle osservazioni raccolte nell' Ospedale della Consolazione in unione de' miei Colleghi Severino, Sogliano, Preziosi e Longobardi. Di quelle osservazioni è stato dato un sunto nell' *Osservatore Medico,* e nel *Filiatre Sebezio.*

CENNO

SUL

CHOLERA ASIATICO.

CAP. I.

DIAGNOSTICA.

Pria di esporre la terapeutica gioverà, seguendo l' ordine anatomico, enunciare i sintomi coi quali la malattia si è manifestata, dividendone il corso ne tre stadii: d' Invasione il I.° — Algido il II.° e 'l III.° di Reazione.

ARTICOLO I.

Stadio d' Invasione.

Grande prostrazione di forze in modo che gl' infermi amano di mettersi a letto. Dolore gravativo di capo: susurro agli orecchi, e qualche volta vertigini: offuscamento mentale, abbaglia-

mento di vista per estrema debolezza : taciturnità: stupore. Veglia continuata. Fisonomia abbattuta, trista, e smunta, di color piombino, ed un poco cambiata -- Senso di stringimento e di dolore al petto con respirazione sublime, e principalmente ai precordii verso gli attacchi del diaframma: sensazione gravativa penosa allo scrobicolo del cuore : sospiri: svenimenti. Cambiasi la voce, facendosi un poco debole e fioca. Il polso è piccolo, ristretto e debole. -- La lingua umida, ma sporca con velamento bianco : sete accresciuta, inappetenza, nausea cui succede vomito frequentissimo di materie di variato colore, comparendo finalmente simile a quello degli escrementi ventrali, qui sotto descritti. Alterna col vomito ed il più delle volte precede lo scioglimento di ventre con escrementi fecciosi nel principio, in seguito biliosi di variato colore; finalmente comparisce un' acqua cinerea e quindi bianca nella quale veggonsi sospesi alcuni fiocchi bianchi di muco come fosse albumina : e quell'acqua somiglia ad un decotto di riso. Presso di noi è stato solito di mancare il vomito, e qualche volta anche la diarrea. Questa però è stata più costante e pertinace. Le evacuazioni ventrali senza tenesmo sono accom-

pagnate da dolori intestinali con stringimento nella regione epigastrica, in modo che alcuni infermi si lagnano, si agitano nel letto, tenendosi col tronco piegato in avanti e cogli arti inferiori contratti e freddi. Moltissimi, invece di dolori, hanno accusato semplici borborigmi. L' orina poco differisce dallo stato ordinario, ma incomincia a scarseggiare: ed in alcuni casi, anche in questo primo stadio, è comparsa la soppressione dell' orina. Dolore gravativo nelle regioni renali: dolore da cui potrà prognosticarsi che accaderà la mancanza della secrezione dell' orina. Tirature lungo la colonna vertebrale, e per gli arti specialmente inferiori. A queste tirature dipendenti dalla violenta contrazione dei muscoli flessori si uniscono i dolori: e queste tirature sono state chiamate *granchi*. Incominciano a raffreddarsi le estremità con qualche svenimento: ed allora si fa passaggio al 2.° stadio. La durata del primo stadio è variabile, poichè si è veduta da due fino ad ore ventiquattro: dopo del qual tempo, o finisce la malattia mercè gli ajuti sollecitamente apprestati, o si provoca una benigna reazione, ovvero si passa allo stadio algido.

ART. II.

Stadio algido.

Incalzano viepiù i sintomi comparsi nella invasione. L' infermo sembra apatico; ma è conscio di tutto ciò che accade. Mancanza assoluta di sonno, ed invece di esso una sonnolenza. Il colore della faccia si fa ceruleo principalmente nei prolabbri, e nelle palpebre, che comparendo livide veggonsi sempre semichiuse anche quando accadesse brevissimo sonno. Gli occhi sono languenti, e rientrati nelle cavità orbitali. Gli spasmi nei muscoli della faccia rendano molto cambiata la fisonomia, in modo che gl'infermi non più si riconoscono. E siccome questi muscoli muovono le labbra, così contraendosi sembrano attaccate alle arcate dentarie onde resta aperta la bocca. La voce si fa viepiù tremula, bassa, e rauca: la respirazione si rende sempre più sublime e piccola con forte stringimento doloroso al petto, da cui gl' infermi traggono profondi sospiri. Il polso diviene impercettibile, ed in seguito manca intieramente. La lingua bianchiccia è poco umida, ma fredda, come lo è l' aria espirata. Sete ardentissima con desiderio di bevande fredde ed acide: ed

appena presa qualche bevanda, subito si rinnova il vomito; seguita la diarrea di escrementi non soltanto bianchi ma qualche volta sanguigno-neri. Spesse fiate veggonsi sortire i vermi lombricoidi tanto per la bocca quanto per l'ano. A misura che queste evacuazioni si accrescono, le forze di tutto il corpo viepiù si abbattono. Nei casi gravi cessano repentinamente il vomito e la diarrea: seguitano però la soppressione delle orine, il freddo marmoreo, gli svenimenti e la mancanza de' polsi. Gli stringimenti nel bassoventre si accrescono, e gl' infermi vi accusano dolore: ma questo presso di noi non si è osservato quasi mai acerbissimo. Tutti i muscoli sono contratti: e quei degli arti superiori lo sono in modo che le mani trovansi quasi a contatto degli omeri. Freddo si presenta tutto il corpo con macchie cerulee, che incominciando dai piedi e dalle mani veggonsi ancora nella faccia, e tante volte in tutta la cute. Queste macchie sogliono avere un color fosco di rame e costituiscono la così detta *cianosi*. Presso alcuni infermi sonosi osservate le vere macchie cancrenose: e una cancrena secca si è stabilita nei piedi e nell' apice del naso. (1).

(1) Questa cancrena è stata osservata tre volte nel nostro

Questo secondo stadio dura due o tre giorni, ed anche di più. Quando siasi molto innoltrato senza aver potuto provocare la reazione, gli ammalati per lo più immersi in un profondo letargo fanno passaggio al sonno della morte.

ART. III.

Stadio di Reazione.

La Natura non opera a salti ma a gradi: per la qual cosa tra lo stadio algido e quello di reazione dal Puccinotti se n'è ammesso un' altro chiamato *periodo transitorio*, che può considerarsi come il principio dello stadio di reazione. Esso è molto pericoloso: e nelle reazioni maligne i malati vi sogliono morire.

Della reazione abbiamo la *benigna* e la *maligna*. Di questa seconda hassi a temere, quando divenendo poco calde le estremità osservasi un sudore vischioso: comparisce il delirio: si presenta il coma vigile: volto arrossito, occhi un poco injettati di sangue, con le palpebre semichiu-

---

ospedale della Consolazione. Fu benanche notata nel *Rapporto della Regia Commessione medica Piemontese sul Cholera morbus* scritto da' Dottori Bernuti e Trompeo.

se. La reazione maligna è tanto perniciosa che per essa l'ammalato spesso si perde. Diciamo della benigna che tende a salvarlo: eccone i segni.

La fronte, la prima comincia a riscaldarsi: la fisonomia a poco a poco si ricompone: la faccia riprende il suo colorito. Il color livido delle palpebre e dei loro contorni passa al ceruleo, in seguito al bigio, e finalmente torna allo stato primitivo: lo stesso è dei prolabbri. La congiuntiva degli occhi riprende il suo colorito e si fa umida: gli occhi riacquistando il loro turgore ritornano in avanti, e ripresentano la loro ordinaria vivacità. Togliesi lo stato di stupore: ed alla sonnolenza subentra un vero sonno, da cui gl' infermi sentonsi ristorati. Il polso ritorna: diviene aperto ed un poco frequente, ma non molto elevato. La respirazione si fa più grande con aria espirata calda: la voce incomincia a riprendere la sua forza ed il suo tuono. Suole in questo stadio comparire il singhiozzo, il quale fa conoscere che lo spasmo del diaframma, da cui dipendeva lo stringimento ai precordii ed ai fianchi, siasi sciolto in gran parte, rimanendone soltanto qualche poco nelle code di quel setto trasverso tra le quali passa l'esofago. — La lingua

si fa calda : e spogliata di quel velo che avea suole comparire un poco rossa : se allo stadio di reazione succede la febbre, la lingua seguita ad essere coverta di velame bianco-gialliccio. Non più vomito : ma rimane un disturbo di stomaco. Diminuita è la sete : ed incomincia l'appetito per gli alimenti acidi. Gli escrementi ventrali ricompariscono gialli : ed a poco a poco cessa la diarrea. — Il color livido si dissipa da tutta la cute : in questa ritorna il calore animale, incominciando qualche volta a comparire anche un poco di madore che passa in sudore di un' odore tutto particolare.

Questo terzo stadio suol durare più giorni: ma più frequentemente vi succede una febbre gastrica, e talora una febbre tifoidea: tutte e due facilmente riconoscibili da un medico clinico, e la seconda molto pericolosa per le congestioni al cervello, o in altri organi interni.

Osservazioni su la diagnostica.

L'abbozzo rapidamente dato del quadro della malattia comprende il cholera *mite* ed il *grave*, i quali differiscono per la intensità: oltre al *fulminante* il quale uccide in poche ore, ed allora gli sta-

dii non si osservano con quella regolarità, nè di quella durata di cui si sono descritti. Nel mite mancano il raffreddamento marmoreo, le macchie di rame, la prolungata soppressione delle orine, e la totale mancanza dei polsi.

Si avverte altresì che si è descritta la malattia senza complicazioni: e che gli enunciati fenomeni morbosi non si sono osservati tutti unitamente sopra lo stesso infermo, nè mai tutti veggonsi sviluppare in un sol tempo, anche nello stesso stadio. Presso di noi i granchi sono stati più rari, mentre si è veduto più frequente lo stato comatoso, in mezzo al quale quasi dormendo, ed estinguendosi a poco a poco la vita, gli ammalati si sono perduti.

CAP. II.

PROFILATTICA.

Qualunque sia il modo con cui il cholera asiatico si comunichi sia: per contatto immediato da uomo malato ad uno sano: sia mediato, o per mezzo delle persone, o delle cose, o dalla stessa aria atmosferica la quale non sia giunta a decomporre tutte le molecole delle cagione colerica che vi hanno trasmesso i corpi

malati: egli è certo però che quella cagione occasionale per produrre il suo effetto deve trovare una grande *disposizione* ed *opportunità*. La prima si acquista pel passaggio rapido dal caldo al freddo, per gli eccessi di qualunque genere, principalmente nel vitto e nel bere. L' opportunità è costituita dalla diarrea, la quale suol precedere per molti giorni il cholera asiatico.

Laonde sarà necessario evitare il freddo-umido, precisamente quello della notte. A tal fine sarà ben fatto covrirsi di flanella di lana a carne ignuda. Se mai siasi preso umido nella giornata, converrà appena tornato in casa prendere un bagno caldo ai piedi per una mezz' ora, e quindi mettersi a letto, bevendo nelle ore della sera qualche tazza d' infuso caldo di camamilla, di fiori di sambuco, di tiglio, ovvero di tè, prendendo per cena qualche pastina bianca in una grandissima quantità di brodo. Nella mattina seguente sarà utile trattenersi qualche ora di più a letto, ma rimanendovi seduto per richiamare sempre più la traspirazione ai piedi.

Converrà usare la massima sobrietà nell'uso delle cose necessarie al mantenimento della vita — Grande nettezza nella

persona, negli abiti e nella casa. L'aria campestre e molto ventilata è da preferirsi a tutte le altre — In quanto agli alimenti e bevande: il pranzo consisterà in qualche pastina bianca in brodo, lesso ed arrosto, siasi di pollo o di vacca accompagnandolo con pane e discretissima quantità di vino: per la cena si prenderà anche qualche pastina in brodo, ovvero un poco di carne, sia di lesso freddo, ovvero di arrosto, con poco pane e vino. Si allontaneranno le verdure, e solo si accorderà qualche pera o mela cotta. Per la mattina si prenderà il caffè senza latte. Sono proibiti i purganti in generale: ma nel bisogno si prenderà qualche cucchiajo di olio di ulive a stomaco digiuno — Non istancarsi nelle fatiche, siano di corpo, siano di spirito: e per riguardo a queste ultime sommamente perniciose saranno l'ira, la mestizia ed il timore — Un' uomo che vive con queste regole non cadrà malato di cholera asiatico, come non lo sarà di qualunque altra malattia.

Ma somma *opportunità* al cholera viene presentata dalla diarrea continuata per molti giorni. Per la qual cosa sarà necessario mettersi a letto, e consultare il medico. Questi giudicherà se la diarrea sia salutare: darà i rimedii opportuni per

riordinare la digestione, da cui quel flusso ventrale dipende. E col suo spirito di analisi saprà conoscere se incominci un *cholera larvato*, onde combatterlo a tempo. Generalmente parlando sarà utile la radice ipecacuana.

CAP. III.

TERAPEUTICA.

Contro il cholera asiatico non si è trovato ancora un rimedio specifico, come lo sono la chinachina o il solfato di chinino per la cura delle febbri intermittenti: nè uno stesso medicamento potrà giovare nei differenti stadii e nei diversi gradi d' intensità che la malattia può presentare. Per la qual cosa converrà adottare un metodo razionale, proponendosi le seguenti indicazioni nei tre diversi stadii. 1.° Sedare lo spasmo: e prevenire il freddo. 2.° Riscaldare ed eccitare la cute: provocare una reazione dall' interno all'esterno. 3.° Ajutare la reazione, se sia languida: moderarla e diriggerla, se sia irregolare: ed in seguito curare la febbre. 4.° Usare rigoroso regime nella convalescenza. Le proposte indicazioni si soddisfano nel seguente modo.

ARTICOLO I.

Cura dello stadio d' Invasione.

..... *Occasio praeceps.*
HIPP. APHOR. I.

Se vi è malattia in cui, giusta la sentenza d'Ippocrate, precipitosa è l' occasione e lieve: essa è appunto il cholera. Bisogna sollecitamente adoprare i soccorsi dell'arte. Si procurerà di covrire l' infermo in letto con tanti panni di lana quanti sieno sufficienti a mantenerlo caldo, principalmente ai piedi. Che se il vomito o la diarrea l' obbligano a sedere sul letto o sul cesso, si mantenga sempre ben coverto.

Nei forti stringimenti dolorosi del bassoventre converrà prendere un cucchiajo grande d' olio di olive con sei gocce di suco di limone, e replicarlo tre volte da mezz'ora in mezz'ora. Mancando il vomito, ed essendovi la sola diarrea, sarà necessario eccitare il primo con la radice d' ipecacuana in polvere, la quale per un'adulto potrà darsi alla dose di 8 acini con due dita di acqua in un piccolo bicchiere. Siccome la lingua suol' essere sporca: così, malgrado il vomito, converrà l' ipe-

cacuana. Oltre a ciò, se ne daranno due acini ogni mezz'ora per tre volte, bevendo negl' intervalli grandissima quantità di decotto di camamilla. La radice d'ipecacuana ha la facoltà di dare una scossa, mercè di cui gli umori sono determinati alla pelle: amministrata a tempo, e replicata più volte, è capace di vincere la malattia nel suo principio. Se il vomito fosse eccessivo ed apportasse svenimenti, si ricorrerà alla mistura anti-emetica del Riverio (1) Le coppette a vento saranno applicate su la regione epigastrica. Su tutto l'addomine, e principalmente su la regione epigastrica, si faranno unzioni con olio di mandorle dolci, con pomata di *atropo-belladonna* : si applicheranno cataplasmi di lattuca, malva e camamilla. Essendovi sospetto di riscaldamento allo stomaco, si metteranno sei sanguisughe alla regione epigastrica : nelle persone emorroidarie, si metteranno altresì alla corona dell'ano. Nel caso di pletora generale,

---

(1) Questa mistura preparasi nel modo seguente = In un bicchierino piccolo (come quelli in cui si beve il rosolio) si metterà del sugo di limone sino a che siasene empito il terzo. Vi si versano sei granelli di sale di tartaro alcalino (sotto-carbonato di potassa). Accaduta appena l'effervescensa, si darà a bere all'ammalato con pochi sorsi di acqua fresca, e qualche pezzettino di neve.

converrà ricorrere anche all'apertura della vena. Su l'epigastrio si applicherà altresì un largo senapismo (1).

Osservandosi i granchi nelle estremità, si dovrà subito accorrere con le strofinazioni fatte a secco con una scopetta di crini molto duri: strofinazioni da replicarsi tutte le volte ed in qualunque parte del corpo i granchi si manifestassero. Ricordo a questo proposito un' infermo in cui la sura della gamba destra, per la permanente contrazione dei muscoli gastrocnemii, diventava dura come un marmo e della forma perfettamente rotonda. Appena le strofinazioni si eseguivano, che subito cessava la contrazione, ed era sciolta ogni durezza con grande sollievo dell' ammalato. Se le coverture anche accresciute non conservassero il calore, si adopereranno panni e mattoni caldi.

Per isciogliere lo spasmo, sarà utile ricorrere ai rimedii narcotici freddi. Si somministrerà l'estratto di giusquiamo, dandone un'acino in una pillola ogni mezz'ora, replicandolo per sei volte. Se il giusquiamo non calmasse, sarà necessario adope-

(1) La pasta di senapismi si compone mischiando ad once quatro di seme di senape in polvere tre once di lievito, e tanta quantità di aceto quanto basti per farne una pasta molle.

rare le leggiere preparazioni oppiate, sempre con riserbatezza e con la cautela di non arrestare inopportunamente la diarrea. Mezzo acino di estratto acquoso di oppio con uno di estratto di camamilla, dato anche in ogni mezz'ora, si replicherà per sei volte. Con un'acino di acetato di morfina e sei di estratto di camamilla si faranno sei pillole eguali, di cui potrà darsene una in ogni ora, quando il giusquiamo e l'estratto acquoso d'oppio non avessero apportata la calma. L'acetato di morfina potrà essere somministrato altresì nel modo indicato dal Professore de Renzi (1). Negl' intervalli l'infermo beverà abbondante quantità di acqua di gomma arabica, preparata col decotto di camamilla (2).

---

(1) P. dell'acetato di morfina gr.° tre
Si sciolgano in
Acido acetico dramma una e mezza
Si aggiunga
dello spirito di mindereri oncia una
Da somministrarsi alla dose di poche gocce in una calda decozione di fiori di tiglio zuccherata.

(2) Per fare l'acqua di gomma si prende un' oncia di gomm' arabica in polvere: si mette in un mortajo di marmo, vi si versa a poco a poco una tazza di caldo decotto di camamilla. Agitando col pistello, la gomma si scioglie intieramente, e così sciolta si versa in una caraffa dello stesso decotto.

Mentre i citati calmanti si adopereranno per la via della bocca, l' estratto acquoso di oppio sciolto nel decotto di riso molto carico si userà per clistere in ogni due ore. Raccomandando le preparazioni oppiate s' intende di calmare lo spasmo, e non mai di arrestare la diarrea: ond'è che bisognerà sospenderne l'uso quando si vedesse chiuso per molto tempo il ventre. Si avverta però che i calmanti adoperati nel principio dello stadio d' invasione ne impediscono il progresso, allontanano lo stadio algido, e fanno succedere una reazione benigna.

A soddisfare la sete, da cui i cholerici sono tormentati, gioverà moltissimo l'acqua di gomma arabica o quella di riso, che gl'infermi beveranno abbondantemente e fresca. Ad alcuni si darà fredda, accordandosi anche la neve che tanto li solleva. Le limonate e le aranciate saranno a disposizione degl' infermi: vi si scioglierà il bi-carbonato di soda. Si darà altresì la mistura effervescente, la quale potrà esser preparata al letto del malato, mettendo in una libbra di acqua venti granelli di acido tartarico, ed altrettanti di bi-carbonato di soda.

In questo stadio si terrà conto della escrezione delle orine. Se mai queste

mancassero, sorgerà subito il pensiere che non la escrezione, ma la secrezione trovasi soppressa. Quindi su le regioni renali si faranno unzioni con oglio di giusquiamo, con linimento volatile canforato (1): e finalmente vi si metteranno due senapismi.

Quando lo stadio d'invasione si protraesse al di là di un giorno, senza sciogliersi lo stato spasmodico, e senza risvegliarsi la reazione, converrà ricorrere ai bagni caldi.

ART. II.

Cura dello Stadio algido.

S' incomincerà dal trattamento esterno per restituire il calorico alla pelle. Pria di tutti il più utile e sovrano rimedio sarà il bagno caldo a 27 o 28 gradi della scala di Reaumur, replicandolo più volte al giorno, e rimanendovi anche una mezz'ora la volta. Se accadessero leggieri svenimenti, non si dovrà sospendere, poichè sommo vantaggio potrà trarsi da questo espediente esterno di cui gl' infermi sono tanto contenti. Tra gli altri casi co-

(1) Questo, perchè sia un poco forte, si comporrà mischiando due dramme di alcali volatile fluore (*ammoniaca fluida concentrata*) un' oncia di oglio di mandorle dolci, e mezza dramma di canfora.

ronati da felice successo ricordo quello di una Dama assistita dal Prof. Lanza, dai Dottori Carbonaro e Pensa, e da me. Si applicheranno panni di lana e mattoni caldi, vasi di creta riempiti di acqua bollente, e finalmente correnti di vapori acquose, spiritosi ed aromatici (1) intromessi con apparati convenevoli tra le coverture del letto. E questi saranno i mezzi per applicare il calorico in atto. (2) Avranno la virtù di eccitare il calorico le strofinazioni a secco con panni di lana o con scopette di crini, i senapismi applicati sulle varie regioni degli arti superiori ed inferiori, le unzioni fatte con panni di lana imbevuti con tintura di canfora e di cantaridi. Si faranno unzio-

(1) Nel nostro Spedale della Consolazione nelle stufe di ferro si mettono alla evaporazione due libbre di aceto, una di spirito di vino e mezza di canfora.

(2) Quando si volesse una stufa secca ch'è quanto dire di correnti di aria riscaldata, potrà adoprarsi il seguente apparecchio. Su di una padella di ferro fuso del diametro di un piede sorge un canale cilindrico di ferro largo dieci pollici, e lungo tre piedi: questo canale dista per un pollice dalla padella su la quale è sospeso con tre chiodi in tre punti: sul canale alla distanza di due pollici sorge un capitello anche di ferro con un tubo ricurvo, il quale conduce l'aria calda entro le coverte del letto per riscaldare l'ammalato. Volendo far uso di questo apparecchio si mette mezza libbra di spirito di vino nella padella: vi si appicca fuoco, e dalla di lui combustione si avrà una corrente di aria caldissima.

ni con pomata di canfora (1) o mercuriale canforata (2). Della prima se ne strofinerà una quarta d'oncia lungo la colonna vertebrale, in ogni ora: la seconda alla dose di una dramma anche in ogni ora sarà leggermente stropicciata agli archi plantari. Pria di eseguire questa strofinazione si diriggerà agli archi plantari la corrente del vapore acquoso caldissimo per mezzo d'un tubo stretto provveniente da un largo recipiente. Questo meccanismo serve a risvegliare l' energia de' vasi assorbenti. Seguitando la soppressione delle orine, le regioni renali saranno unte con la tintura di cantaridi ed ammoniaca fluida concentrata in unione dell' olio di mandorle dolci. (3)

Internamente si somministreranno la canfora e l' ammoniaca con qualche preparazione oppiata. In ogni ora si darà una pil-

(1) La pomata di canfora si prepara triturando in un mortajo prima la canfora alla dose di due dramme, e poi unendoci due once di sugna di porco non rancida.

(2) Ad ogni oncia di pomata mercuriale napolitana fatta a parti eguali di sugna di porco non rancida e mercurio corrente, si mescola triturando in un mortajo di marmo una dramma di canfora.

(3) Le sostanze aromatiche sciolte nello spirito di vino saranno meglio applicate, formandone unguenti o saponi, ovvero imbevendone i panni di lana coi quali si stropiccia la cute, o finalmente in forma di pomata: poichè nella forma fluida, evaporandosi lo spirito, si apporterebbe freddo.

lola composta da tre acini di canfora ed altrettanti di teriaca. Vi si potrà unire benanche una quarta parte di acino di estratto acquoso di oppio, ovvero un ottava parte dell'acetato di morfina. Negli intervalli si darà a bere abbondantemente il brodo di pollo, una calda infusione di foglie di tiglio con qualche goccia di tintura di canfora, sempre però a piccole dosi affinchè non succeda il vomito. L'oppio in forma di laudano liquido del Sydenham nella quantità di mezza dramma potrà essere somministrato nei clisteri, da replicarsi ogni tre o quattro ore. Anche l'ammoniaca, o in forma liquida, o il di lei sotto-carbonato empireumatico si potranno mettere in uso; in ogni quarto di ora si darà un cucchiajo grande di un miscuglio fatto con una libbra di caldo decotto di camamilla, una dramma di ammoniaca liquida, un oncia di siroppo di cortecce di arancio ed un'altra di siroppo di gomma arabica. In alcuni ha giovato l'acqua di gomma ad una libbra con due dramme di tintura di canfora, mezza di acqua di luce (1) e tre

(1) L'*acqua di luce* è un sapone fatto da mezz' oncia di ammoniaca (alcali volatile fluore) dieci gocce di oglio di succino e grani tre di mastice preparato.

once di acqua di cedro: anche ad un cucchiajo in ogni mezz' ora. Se l'ammoniaca in questa forma si vomitasse, potrà darsi in ogni ora una pillola composta di un'acino di sal volatile di corno di cervo, due di canfora e tre di teriaca. In una giovinetta altre volte soggetta all'isterismo, ho trovato vantaggioso il sal volatile di succino, dandone per sei volte da ora in ora un' acino con un altro di canfora e due di estratto di camamilla. In alcuni individui è riuscita vantaggiosa la polvere del Dower alla dose di tre granelli in ogni mezz'ora: ovvero due grani d'ipecacuana, una quarta parte di acinò di oppio, ed uno di teriaca in una pillola. In altri si potrà ricorrere alla mistura eccitante composta di acqua di cedro, di cannella, laudano liquido, liquore anodino e sciroppo di cortecce di arancio. Nella complicazione verminosa si ricorrerà all' assa-fetida, dandone tre acini con altrettanti di mercurio dolce e tanta quantità di teriaca quanta ne basti a far tre pillole.

Somma attenzione nello stadio algido dovrà aversi nel far uso di questi rimedii eccitanti, temendo che la reazione venisse eccessiva. Perciò si visiterà spesso l' ammalato per conoscere il momento in cui la reazione incomincia, ed allora si ral-

lenterà l'uso degli eccitanti. Negl' intervalli si farà bere qualche decozione teiforme. Se le bevande calde eccitassero il vomito, si daranno fresche, ed anche fredde quando la sete seguitasse ad essere ardente. In alcuni casi si accorda anche qualche pezzettino di neve. Un' inferma si meravigliava che mangiando neve, invece di raffreddarsi di più, incominciava a sentire quel caldo che non le aveano potuto eccitare tutte le pesanti coverture, i panni caldi, le stufe, le strofinazioni e le unzioni. Il freddo applicato su la membrana mucosa gastro-enterica potrà indurre un rilasciamento alla cute pel consenso tra questi due integumenti già conosciuto da Ippocrate (1). A sedare il vomito, massimo vantaggio apporteranno le coppe a vento applicate su l' intera regione epigastrica.

Mentre questi rimedii interni si adoprano, non si trascuri per un momento il trattamento esterno e specialmente l'uso de' bagni caldi. E gli uni e l'altro si continueranno fino a che il fiato da freddo si fa tiepido, comincia a ricomparire il polso, e svanisce il freddo dalla cute: e tutti questi vantaggi restano durevoli per molto tempo.

---

(1) *Cutis densitas, alvi laxitas. et e contra* HIPP.

ART. III.

Cura dello stadio di Reazione.

Quando sventuratamente questa fosse *maligna*, converrà subito applicare le sanguisughe dietro gli orecchi per allontanare le congestioni al cervello: si applicheranno vescicanti e senapismi agli arti inferiori. Ovunque la congestione apparisce, ivi si applicheranno le sanguisughe. Non si trascurerà di ricorrere sollecitamente ai bagni caldi. Si daranno internamente la canfora, il calomelano, e qualche preparazione antimoniale. Se le evacuazioni ventrali scarseggiano; oltre ai lavativi, si daranno il calomelano e'l rabarbaro, specifici rimedii del fegato, i quali servono anche per la complicazione verminosa: gioverà altresì l'oglio di ricino.

Nella reazione *benigna*, bisognerà somministrare agl' infermi larghe bevande, siano di aranciate, siano di acqua di gomma arabica, ovvero di fiori di sambuco, unendo ad ogni libbra due dramme dello spirito del Mindereri. Si farà uso de' bagni. Se la lingua sia sporca con bocca amara ed inappetenza, si darà l'ipecacuana per eccitare il vomito. Si manten-

ga sempre aperto il ventre, purgandolo con oglio di olive, di mandorle dolci, o de'semi di ricino, non che col calomelano.

Se alla reazione succede una febbre *gastriga*, ovvero una *tifoidea*, ogni medico sa che la soluzione del tartaro stibiato nella prima, i bagni, la polvere del James ed il calomelano nella seconda, sono i rimedii più efficaci che l'arte possiede per debellarle.

ART. IV.

Regime della convalescenza.

Nelle malattie gravi il ritorno dalla malattia alla sanità perfetta si esegue in un' intervallo di tempo, a cui si è dato il nome di *convalescenza*. In questa l'infermo rimanendo debole ha bisogno di essere ben diretto nell'uso delle sei cose necessarie al mantenimento della vita: lo che dovrà precipuamente farsi nella convalescenza del cholera indiano.

Il convalescente dovrà mantenersi in un'aria piuttosto calda, e cautelarsi moltissimo dal freddo, principalmente nella stagione d'inverno. Ogni disquilibrio della traspirazione cutanea anderebbe a formare un'afflusso nella mucosa gastro-en-

terica, risvegliandovi la diarrea. Perciò si manterrà ben coverto con flanella a carne ignuda, e con abiti di lana. Nello stesso tempo non si trascuri la nettezza del corpo, cambiando la biancheria.

Somma attenzione dovrà aversi nel vitto e nella bevanda. I convalescenti hanno sommo appetito: ed intanto deve loro raccomandarsi la sobrietà. Il tubo gastro-enterico, in cui durante la malattia si è veduta una condizione patologica marcatissima, è rimasto così debole da non poter digerire quella quantità di alimenti che sono richiesti dalla fame. Per la qual cosa nei primi giorni si accorderà qualche pastina nel brodo di pollo in forma di zuppa la mattina, ed un' altra la sera, bevendo acqua tinta col vino. Nel corso della giornata per bevanda si accorderà l' aranciata, o la limonata, in cui sia sciolta la gomma arabica. Dopo una settimana s' incomincerà a dare qualche poco di carne di pollo, per poi passare a quella di vacca, unendovi un bicchiere di vino.

Se il ventre fosse molto stitico, si ricorrerà a' clisteri fatti con decotto di erbe ammollienti. Non ottenendosene alcun' effetto, si darà la mattina a stomaco digiuno qualche cucchiajo di olio fino di olive o di mandorle dolci, riserbando al-

l'ultimo quello dei semi di ricino. Seguitando la diarrea si farà uso di qualche bolo di teriaca nelle ore della sera, ovvero nella mattina si ricorrerà alla radice d'ipecacuana, ricordandoci che questa ci venne la prima volta trasmessa dall' America sotto al nome di radice antidissenterica.

Si facciano delle passeggiate all' aria libera e campestre, quando i giorni e le ore siano calde. I nervi di coloro che hanno sostenuto il cholera asiatico restano in uno stato di eccessiva sensibilità. Laonde debbono evitarsi le vive commozioni dello spirito. Le impressioni morali siano dirette a rallegrarlo: onde si allontanerà la rimembranza della malattia sofferta. Si mantengano aperti vescicanti alle braccia.

Questo trattamento di convalescenza dovrà continuarsi per tre settimane, dopo delle quali il convalescente vestirà abiti nuovi, ed andrà a dormire in letto anche nuovo. Gli abiti ed il letto tenuti nella convalescenza saranno disinfettati, assoggettandoli, siasi per molto tempo all' aria libera, siasi al gas cloro in luoghi chiusi (1) siasi alle lavande di acqua di clo-

(1) Il gas cloro potrà ottenersi abbondantemente nel se-

ruro di calce, unendo un' oncia di questo ad una libbra di acqua.

Osservazioni su la terapeutica.

Quantunque molti rimedii siano stati da me indicati per la cura del cholera asiatico nei tre differenti stadii: nondimeno pochi di essi saranno posti in uso, poichè si ricorrerà successivamente ai secondi allorchè i primi non abbiano soddisfatto le proposte indicazioni. Il passaggio da uno stadio all' altro essendo graduato: appena incomincia qualche segno dello stadio sussecutivo, ancorchè persista l'antecedente, incominceranno a somministrarsi i rimedii che a quello appartengono. Nel *cholera fulminante* il primo stadio è fu-

---

guente modo economico. In un tegame largo di terra cotta si mettano tre libbre di sale comune ed una libbra di manganese, ridotti in polvere e ben mescolati insieme. Questo tegame si metta sopra un fornello in cui siano pochi carboni accesi in mezzo ad altri spenti, in modo che progressivamente anche questi si accenderanno. Disposte così le cose, si situa il fornello col tegame in mezzo alla camera. Si chiudano tutte le porte, meno che quella d' ingresso. Sul mescuglio di sale e manganese una persona verserà una libbra di acido solforico allungato in quattro libbre di acqua. La persona uscirà subito dalla camera chiudendo anche la porta d'ingresso. La camera si lascerà chiusa per due giorni; e quindi per molti altri consecutivi resteranno tutte le porte aperte all'aria libera.

gace, passandosi subito al secondo. Per lo che bisognerà sollecitamente amministrare gli ajuti raccomandati nello stadio algido: quali sono il bagno caldo, i senapismi, la canfora, l'ammoniaca e qualche preparazione oppiata. Il *cholera mite* richiede l'ipecacuana, qualche cucchiajo di olio di olive, l'uso abbondante delle bevande mucilaginose, qualche bagno caldo: e niente di più. Si avverta in ultimo che in questa malattia bisogna apprestare sollecitamente, ma non affollare i rimedii, procurando di attenersi ad un metodo blando e semplice.

FINE.